LE DENOMINAZIONI FRIULANE DEGLI ASTRI

0. « I contadini friulani, particolarmente i montagnoli, conoscono un po' di astronomia, più, s'intende, per esperienza e pratica che per principi scientifici ». Sono queste le parole, con cui si apre la fondamentale opera di Valentino Ostermann, dedicata a *La vita in Friuli,* Udine 1894 ([1]), che s'avvia per l'appunto col capitolo sulla "cosmografia", ecc., pp. 1-89. Lo stesso Autore aveva pubblicato precedentemente, fra il 1890 e il 1891, un saggio sulle *Superstizioni, pregiudizi e credenze popolari relative alla Cosmografia, Geografia fisica e Metereologia* ([2]), che riutilizzerà, quasi di sana pianta, nella citata *La vita,* ecc.

I lavori dell'Ostermann sono importanti non solo per l'etnografo, ma anche per il linguista, che intenda studiare questo interessante settore terminologico. Infatti essi furono la principale fonte friulana dei fondamentali contributi di Carlo Volpati sui nomi romani degli astri, editi fra il 1913 ed il 1933 ([3]).

Le nostre conoscenze in materia si sono tuttavia arricchite

([1]) VALENTINO OSTERMANN, *La vita in Friuli. Costumi. Credenze popolari,* 2 voll., Udine 1894. Una nuova edizione apparve a Udine nel 1940, con note di Giuseppe Vidossi (ora disponibile, 1974, anche in ristampa anastatica): rimandiamo sempre a quest'ultima.

([2]) Si veda « In alto », I (1880), pp. 37-41, 58-63, 86-8, 116-18, 138-9, II (1881), pp. 18-9, 38-41, 67-72.

([3]) CARLO VOLPATI, *Nomi romanzi del pianeta Venere,* in « Revue de dialectologie romane », V (1913), pp. 312-55, *Nomi degli astri Sirio, Orione, Le Pleiadi e le Jadi,* in « Zeitschrift für romanische Philologie », LII (1932), pp. 152-211, *Nomi romanzi delle Orse, Boote, Cigno e altre costellazioni,* idem, LIII (1933), pp. 449-507, *Nomi romanzi della Via Lattea,* in « Revue de linguistique romane », IX (1933), pp. 1-51 (d'ora in poi, se necessario, citeremo Volpati, seguito dal primo nome dell'articolo corrispondente, cioè VOLPATI, *Venere,* VOLPATI, *Sirio,* VOLPATI, *Orse,* VOLPATI, *Via Lattea*).

in questi ultimi anni, rispetto all'Ostermann (ed al Volpati) grazie all'edizione di una nuova importante impresa: in essa le denominazioni in oggetto risultano note non soltanto alle zone montagnose, ma anche in parte alla pianura. Si tratta dell'*Atlante Storico-Linguistico-Etnografico Friulano (ASLEF)* ([4]), in cui trovano spazio alcuni concetti astronomici, e precisamente i seguenti: 2. *sole,* 3. *luna,* 4. *primo quarto di luna,* 5. *ultimo quarto di luna,* 6. *luna piena,* 7. *stelle,* 8. *Via Lattea* (Carta 1), 9. *Orsa Maggiore,* 10. *Orsa Minore,* 11. *Stella Polare* (Carta 2), 12. *Pleiadi* (Carta 3), 13. *Orione* (Carta 4), 147. *Vespero* (Carta 19), 148. *Lucifero* (Carta 20), tutti compresi nel I volume.

0.1. E' ormai risaputo che l'ASLEF si propone, attraverso la ingente mole dei materiali da esso raccolti, soprattutto lo studio del lessico friulano, in comparazione col resto della Romània, al fine di definirne la corretta posizione ([5]). A tale scopo è prevista la pubblicazione di una serie di monografie o articoli, dedicati a specifici settori, alcuni dei quali sono già apparsi a stampa o quali elaborati di tesi di laurea ([6]).

Non mancano alcuni contributi rivolti alla terminologia astronomica, ma limitati per lo più ciascuno al massimo a un paio di nozioni, così che il panorama che ne può derivare è di volta in volta parziale e tale da non consentire, quindi, conclusioni di ordine generale, sia pure ristrette a questo specifico

([4]) Si veda l'*Atlante Storico-Linguistico-Etnografico Friulano* (*ASLEF*), diretto da G.B. Pellegrini, più voll., Padova-Udine 1972 e segg. (finora sono usciti quattro dei sei volumi previsti, l'ultimo nel 1981).

([5]) Si veda in proposito G.B. Pellegrini, *L'ASLEF: ragioni dell'opera e programma,* in *Introduzione all'Atlante Storico-Linguistico-Etnografico Friulano (ASLEF),* Padova-Udine 1972, pp. 9-23 e, dello stesso, *L'ASLEF come strumento di lavoro,* in « Studi linguistici friulani », II (1970), pp. 7-40.

([6]) Fra tutti ricordiamo specialmente G.B. Pellegrini-A. Zamboni, *Flora popolare friulana. Contributo all'analisi etimologica e areale del lessico regionale del Friuli-Venezia Giulia,* 2 voll., Udine 1982. Un elenco, ora non più aggiornato, degli altri saggi si può vedere in G.B. Pellegrini, *Studi di onomasiologia friulana,* in « Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Udine », Serie VIII, vol. III (1976-78), pp. 181-220, in particolare pp. 190-93.

settore. Per ovviare a questa mancanza, il presente saggio si prefigge di riassumere gli studi precedenti e di integrarli con brevi illustrazioni sui concetti, che non sono stati fatti oggetto di ricerche particolari: si segue a tal fine l'ordine dell'ASLEF, facendo seguire a ciascuna nozione un estratto essenziale della relativa bibliografia o il previsto commento minimo.

1. SOLE [ASLEF I, 2; Q. ALI 3322 ([7]), AIS II, 360 Cp. ([8])]. La nozione è stata studiata da G.B. Pellegrini, *Saggio di carte e di commenti dell'ASLEF,* in « Studi linguistici friulani », I (1969), pp. 40-66, in particolare pp. 62-4: in Friuli è diffuso dal mare ai monti il tipo *soréli,* dal latino sōlĭcŭlum (a sua volta diminutivo di sōlem), mentre soltanto ai margini del suo territorio, confinante col Veneto, compare la forma *sol,* o simile, corrispondente all'italiano *sole.* Si tratta, come è noto, di una delle poche concordanze specifiche fra il gallo-romanzo (si confronti il francese *soleil,* catalano *solei,* ecc.) e il ladino (oltre al friulano, si veda l'engadinese *solai* il marebbano *sorédl,* il fassano *sorége* ecc.). Ma per G.B. Pellegrini non è impossibile (sebbene ne manchino le prove) che anche la latinità gallo-italica (cioè buona parte dell'Italia Settentrionale) abbia conosciuto, per poi abbandonarla, una forma diminutiva di *sole* (si confronti l'italiano *solecchio,* con altro significato).

2. LUNA [ASLEF I, 3; Q. ALI 3323, AIS 361]. Cfr. ancora G.B. Pellegrini *Saggio di carte,* ecc., cit., p. 64: « I continuatori del latino lŭna... sono panromanzi »; perciò il friu-

([7]) Il rimando è fatto al *Questionario dell'Atlante Linguistico Italiano,* materiali inediti presso l'Università degli Studi di Torino e l'Archivio della Società Filologica Friulana di Udine (che fu promotrice dell'opera, avviata e in buona parte condotta, dal 1925, da Ugo Pellis).

([8]) Cioè *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz,* von K. Jaberg und J. Jud, 8 voll., Zofingen 1928-1940.

lano *lùne* (con varianti fonetiche) serve poco ai nostri fini comparativi.

3. PRIMO QUARTO DELLA LUNA [ASLEF I, 4; Q. ALI 3324]. L'unico tipo noto è *prin cuart* (a Lovea P. 19a e a Mels P. 80a coesiste la risposta *giòvin di lùne,* che propriamente indica la 'luna nuova').

4. ULTIMO QUARTO DELLA LUNA [ALSEF I, 5; Q. ALI 3325]. Dappertutto si dice *ùltin cuart,* cioè lo stesso che nell'italiano.

5. LUNA PIENA [ASLEF I, 6; Q. ALI 3326]. Il tipo più diffuso è *lùne pléne* (con varianti fonetiche), che va dai monti al mare; ad esso s'aggiunga *còlm di lùne* 'colmo di luna', noto soprattutto al friulano centro-orientale (Racchiuso P. 68a, Mereto di Tomba P. 113, Udine P. 115, Lonzano P. 119a, Gorizia P. 138), ma anche al càrnico (Pesàriis P. 9a), mentre *tónt di lùne* 'tondo di luna' appare caratteristico del friulano occidentale e della bassa pianura (Claut P. 40, Clauzetto P. 47, Azzano Dècimo P. 159, Camino al Tagliamento P. 162a, Lugugnana P. 201a, Carlino P. 206, Belvedere P. 212a, ecc.), con l'eccezione di Lovea P. 19a, in Càrnia, dove ricompare.

5.1. Le risposte di cui ai tre lemmi precedenti non risultano significative per la nostra indagine, in quanto si tratta di sintagmi, nei quali il nome dell'astro rientra solo di riflesso. D'altronde esse ricalcano la tipologia italiana, a parte le forme *tónt di lùne* e *còlm di lùne* (quest'ultima già adoperata dal Conte Ermes di Colloredo, sec. XVII, per cui si veda N. Pir. [9])

[9] G.A. Pirona-E. Carletti-G.B. Corgnali, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano,* Udine 1935 (con numerose ristampe anastatiche, l'ultima nel 1983: d'ora in avanti ci citerà N. Pir.).

sub *còlm*), ben note tuttavia ad altri dialetti ([10]).

6. STELLE [ASLEF I, 7; Q. QLI 3327]. L'unica denominazione conosciuta è *stèlis,* che è tipo panromanzo, e che riportiamo qui soltanto per la completezza del quadro.

7. VIA LATTEA [ASLEF I, 8, Carta 1; Q. ALI 3328, AIS II, 362 Cp.]. Sui nomi friulani di questo noto insieme di stelle manca ancora una monografia specifica (lo stesso dicasi per i concetti 'Orsa Maggiore', 'Orsa Minore', 'Stella Polare', che ci riserviamo di trattare in dettaglio in uno studio apposito, anticipandone però in questa sede gli aspetti storico-linguistici più rilevanti). Essi sono tuttavia tipizzati da G.B. Pellegrini, *L'ASLEF come strumento di lavoro,* in «Studi linguistici friulani», II (1970), pp. 10-1; inoltre alcune denominazioni trovano spazio nella monografia di C. Volpati, *Via Lattea.* Servendoci pure della elaborazione dei dati effettuata coll'ausilio di un computer ([11]), elenchiamo tutti i tipi (che sono numerosi), facendoli seguire da una breve nota illustrativa, che ha come punto di riferimento fondamentale — soprattutto per i confronti col resto della Romània — il citato lavoro di C. Volpati, *Via Lattea.*

7.1 I.a) *stràde di ròme* (con varianti fonetiche), cioè «strada di Roma», a Preone P. 35, a Vito d'Asio P. 48, a Magnano P. 65, a Spilimbergo P. 93, a Udine P. 113, ad Aquileia P. 212;

b) *stràde che va a ròme,* vale a dire «strada che va a Roma», a Gorgo P. 202a e a Corbolone P. 209a;

([10]) Per *cólmo de luna,* a mo' d'esempio, rimandiamo per tutti, perché di edizione recentissima, a GIOVANNI TOMASI, *Dizionario del dialetto bellunese arcaico,* con prefazione del prof. G.B. Pellegrini, Belluno 1983, p. 98.

([11]) Sul lavoro di computerizzazione dei materiali dell'ASLEF, attualmente eseguito dalla dottoressa Piera Rizzolatti, si veda G. FRAU, *Un computer per un Nuovissimo Pirona,* in « Sot la Nape », XXXV (1983), n. 1, pp. 91-7.

c) *stradòn di ròme,* cioè «stradone (o gran strada) di Roma», a Ceresetto P. 100a, a Cavolano P. 139a, a Mansué P. 187;

d) *vìe di ròme* «via di Roma», a Carlino P. 206;

e) *strade di ròme a viène,* cioè «strada da Roma a Vienna», a Illegio P. 31a;

f) *stradòn da vièna a ròma* «gran strada (stradone) da Vienna a Roma», a Cordenons P. 122;

g) *stràda romàna,* di significato evidente, a Claut P. 40, a Chiopris-Viscone P. 150 e a Belvedere P. 212a;

h) *stradumàne* a Nimis P. 67, *stràde màne* a Racchiuso P. 68a, che paiono deformazioni della denominazione riportata sotto la lettera precedente.

Nel complesso quindi il tipo «strada di Roma» (con le sue varianti) è panfriulano.

7.1.1. Il riferimento a Roma (città di importanza religiosa, più che politica, come confermano alcuni nomi che seguono, in cui compaiono consimili centri) è ben noto alle denominazioni della 'Via Lattea' di numerosi luoghi dell'Italia Centro-Settentrionale (anche a Colfosco, nella Ladinia Centrale, *stràda da 'zi a róma* «strada da andare a Roma», come risulta dalla inedita inchiesta ALI) e a qualche luogo delle Marche e dell'Abruzzo (compare qua e là anche in Francia; pure in sloveno si dice *rimska cesta,* vale a dire «via di Roma», tipo confermato dai paesi slovenofoni friulani, per esempio a Laglesie P. 6a, a Vernasso P. 88a, ecc.): gli appellativi che accompagnano il nome della città sono anche qui normalmente «strada», «stradone», «via» o la perifrasi «strada che conduce a» (per esempio a Mùggia); né manca il tipo aggettivale «strada romana» (si veda C. Volpati, *Via Lattea* pp. 25-6). Per i tipi citati sub e) ed f), «strada da Roma a Vienna» o viceversa, il riferimento alla città ha prevalente funzione di orientamento (altrove lo stesso si fa fra «Napoli e Roma» o fra «Ascoli e Roma» e anche

con «Vienna», in una località della Brianza, oppure con «Berna», in Svizzera: cfr. ancora C. Volpati, *Via Lattea* pp. 24-5).

7.2. II. a) *stràde di gjerusalèm,* cioè «strada di Gerusalemme» a Ovaro P. 17, a Lovea P. 19a, a Montenars P. 52, a Faedis P. 86, a Ialmicco P. 167a;

b) *stràde che méne a gjerusalèm* «strada che conduce a Gerusalemme», ad Artegna P. 64.

7.3. III. *stràde di betlèm,* cioè «strada di Betlemme», ad Ovaro P. 17 (coesistente con *gjerusalèm*) e a Marano P. 211 (luogo veneto).

7.4. IV. *vìe di barbane,* vale a dire «via di Barbana», a Manzano P. 131; si rifà al noto Santuario Mariano nella Laguna di Grado.

7.5. V. *stràda dal paradîs* «strada del Paradiso», a Poffabro P. 56a e a Grizzo P. 73a.

7.6. VI. *vìe dal calvàri,* cioè «via del Calvario», a Faedis P. 86 (insieme con il citato *stràde di gjerusalèm*).

7.6.1. La denominazione sotto II. a), ignota al friulano occidentale, si ritrova nel mantovano, nel trentino e nel calabrese, così come il richiamo al 'Paradiso' (numero V.) ricompare in nomi di località ticinesi-lombarde, a Cortona e in Francia (C. Volpati, *Via Lattea* pp. 27, 36); limitati al Friuli appaiono i tipi III., IV. e VI., oltre tutto isolati.

7.6.2. Anche le denominazioni che si riportano sotto i seguenti numeri VII.-XI. traggono motivazione da elementi religiosi, questa volta però legati a episodi biblici o a personaggi. Esse sono:

7.7. VII. a) *stràde da madòne,* cioè «strada della Madonna», molto diffuso nel Friuli centro-occidentale, per esempio a Luincis P. 17a, a Navarons P. 57a, a Sequals P. 78, a Tor-

reano P. 87, a Basaldella di Vivaro P. 92a, a Cerneglons P. 103a, a Orsaria P. 118a, ecc.;

b) *stradón da la madòna,* vale a dire «stradone della Madonna», a Tramonti di Sopra P. 41 (raccolto assieme a *stràda*) e a Budoia P. 108;

c) *stràde par gì la madòna in egìto,* alla lettera «strada per andare la Madonna in Egitto», a Fanna P. 75.

7.7.1. Il nome della Madonna entra in simili formazioni anche in Francia, nella Svizzera francese e nell'Italia Settentrionale e Centrale. Pure la denominazione sotto VII. c) riappare in Brianza (altrove la strada avrebbe condotto la Madonna dall'Egitto o da Nazaret a Loreto: cfr. C. Volpati, *Via Lattea* p. 42). Ma il riferimento alla Madonna può ricollegarsi forse anche alla motivazione di cui al numero seguente.

7.8. VIII. *lat de madòne,* cioè «latte della Madonna», a Udine P. 115 (stranamente questo nome, come neanche *stràde di ròme,* non è registrato per Udine dall'ASLEF — che ha solo *stràde blànce* — neppure nell'apparato di confronto, mentre risulta dalle «Note» della inchiesta del Pellis).

Ricorda la tradizione, nota in Friuli, secondo cui la 'Via Lattea' si sarebbe originata da una goccia, versatasi accidentalmente sul pavimento del cielo, di latte della Madonna, a continuazione di una credenza di origine pagana, con la sostituzione di Era con la Vergine (cfr. V. Ostermann, «In alto», I (1890), p. 39 e *Vita in Friuli,* cit., I, p. 9).

7.9. IX. *strade dai re màgjos,* vale a dire «strada dei Re Magi», a Ciconicco P. 97a, a Moruzzo P. 99 e a San Giorgio di Nogaro P. 193 (*stràde dai màgjos*).

Il tipo è isolato ed ignoto al resto della Romània, dove non mancano però le denominazioni che si rifanno a gruppi di persone (si veda più sotto in numero XIII.).

7.10. X. *stràda di san piéri* «strada di San Pietro», ad Arba P. 77.

7.11. XI. *stràda di san iàcum,* cioè «strada di San Giacomo», a Lugugnana P. 201a.

7.12. XII. *stràde di san 'zuàn,* cioè «strada di San Giovanni», a Colloredo di Montalbano, secondo un'informazione nota solo al N. Pir., p. 1114.

7.12.1. Gli ultimi tre nomi risultano isolati in Friuli. Essi sono tuttavia presenti (specialmente il secondo), anche accompagnati da altri appellativi, nelle aree di lingua francese (soprattutto come «cammino di San Giacomo»), ricompaiono nella Svizzera romancia («via di San Giacomo» a Dissentis, «carrera di San Giacomo» a Lucomagno) e in alcuni luoghi dell'Italia Settentrionale, compreso Laggio in Cadore («strada di San Giacomo»: inchiesta ALI), ma anche del Sud. Il riferimento della seconda denominazione va fatto con l'importantissimo (specie nel Medioevo) Santuario di San Giacomo di Compostella in Galizia (si veda C. Volpati, *Via Lattea* pp. 27-35, 40-1). La presenza dei tipi in Friuli si può spiegare forse come fenomeno di 'paracadutismo', cioè di denominazione importata da emigranti in terra francese, come in analoghi casi ([12]).

7.13. XIII. *stràde dai marinârs* «strada dei marinai», soltanto a Gemona P. 51: appartiene alla categoria (molto rappresentata) delle formazioni, in cui la strada — con funzione di orientamento — viene riferita a gruppi di persone (i «marinai» si ritrovano in Valsassina, altrove gli «Ebrei» e i «Romei»: si confronti C. Volpati, *Via Lattea,* pp. 36-7). Una motivazione analoga si può ammettere per il tipo che segue.

([12]) Cfr. *arc in cîl* per 'arcobaleno' (cioè arc-en-ciel) a Interneppo p. 44a, in G. Frau, *I nomi friulani dell'arcobaleno,* in « Aree lessicali. Atti del X Convegno per gli Studi Dialettologici Italiani (Firenze, 22-26 ottobre 1973) », Pisa 1974, pp. 270-306, specialmente p. 293.

7.14. XIV. *stèle barcaròle,* letteralmente «stella barcarola», cioè 'stella che serve per l'orientamento alle barche' (il nome, ignoto a tutte le altre fonti, né confermato dall'ASLEF, è riportato, senza indicazione del luogo, da Novella Cantarutti, *Saggio per le «Aggiunte al Nuovo Pirona»*, in «Ce fastu?», 1957-59 (XXXV-XXXVIII, pp. 223-35, in particolare p. 225): viene spontaneo accostarlo alla denominazione riportata sotto il numero precedente.

7.15. XV. a) *stràde blàncje* «strada bianca», a Cividale P. 105, a Udine P. 115 (dove convive con altre denominazioni: si veda sotto il paragrafo numero 7.8.), a Zompicchia P. 144a, a Cordovado P. 174, a Ronchis P. 189;

b) *vìa blància,* cioè «via bianca», a Vigonovo P. 121a.

7.15.1. Limitato al Friuli occidentale e centrale, il riferimento al colore (di origine evidente) riappare — ma di rado — in alcuni punti della Francia (cfr. C. Volpati, *Via Lattea* p. 24).

7.16. XVI. *stradàlbe* a Varmo P. 176, dal latino albu 'bianco,', con motivazione analoga a quella del numero precedente: si tratta di un interessante relitto lessicale, perché si sa che albus non è normalmente continuato dagli appellativi romanzi.

7.17. XVII. *stràde luzìnte,* cioè «strada luccicante», a Rivignano P. 177: la motivazione risulta trasparente.

7.18. XVIII. *stràde boreàl* «strada boreale», a Erto P. 38: si direbbe rientrare in quel gruppo di nomi — molto rari — che alludono a manifestazioni del vento (in C. Volpati, *Via Lattea* p. 46 compare «tramontana» — e pure nella ladina Alba di Fassa, secondo l'inedita inchiesta ALI —, ma non «borea»).

7.19 XIX. *stradòn de stèle,* cioè «stradone di stelle», a Barcis P. 54.

7.20. XX. *vie latèe,* lo stesso che l'italiano, ma con spostamento d'accento, come in altri luoghi della Penisola (cfr. C. Volpati, *Via Lattea* p. 22), pare quasi esclusivo del càrnico (a Ludaria P. 10a, a Dogna P. 15, ad Arta P. 19, a Forni di Sotto P. 23, a Tramonti di Sotto P. 42, ma anche a Mels P. 80a): è denominazione di origine dotta. Pure nelle oasi alloglotte tedesche del Friuli le denominazioni locali del tipo *milchstrasse* riflettono anologa motivazione.

7.21. XXI. *vie del lat* «via del latte», a Raveo P. 26 (forse anche con l'allusione, di cui sotto il paragrafo numero 7.8.); pure a Lucomagno, Somvix e Ilanz (Sopraselva, nei Grigioni) si diceva *via da lac'* (C. Volpati, *Via Lattea* pp. 21-2) e *stràda del lat* a San Vigilio di Marebbe (inchiesta ALI).

7.22. XXII. *vìe dal cîl,* cioè «via del cielo», limitato a Paularo P. 5.

7.23. XXIII. *lìnie drète,* vale a dire «linea diritta», a Bevorchians P. 20a: è denominazione insignificante (forse creazione personale dell'informatore).

7.24. XXIV. *stràde* (con varianti fonetiche), cioè semplicemente «strada», a Collina P. 2a, a Pesariis P. 9a, a Sutrio P. 18, a Forni di Sotto P. 23 (solo secondo l'ALI), a Lauco P. 28, a Cavazzo P. 37; quindi limitatamente alla Carnia.

7.25. XXV. *stradón* «stradone», «grande strada», a Vico P. 22a, a Chievolis P. 41a, a Clauzetto P. 47, a Mezzomonte P. 107a.

7.25.1 Tutte le denominazioni dal numero XV al numero XXV (esclusa quella del paragrafo 7.16., che risulta un interessante relitto) sono molto generiche, e poco aggiungono ai fini comparativi del nostro assunto (si trovano sparse, qua e là, in tutta la Romània).

7.26. Come si può ben vedere, le denominazioni più fre-

quenti per 'Via Lattea' in Friuli sono quelle che si richiamano in modo vario a 'Roma' (numero I. a — I. h): sennonché il tipo non è limitato alla nostra Regione, ricomparendo esso in alcuni luoghi della Lombardia, del Veneto, dell'Istria, dell'Emilia-Romagna, dell'Abruzzo, oltre che nell'Oltralpe francese. Non pare invece noto al romancio, lo è solo in parte al ladino centrale (sezione per la quale tuttavia non disponiamo di dati completi).

7.26.1. Per gli altri nomi (a parte alcuni tipi caratteristici del Friuli, come IV. *vie di barbàne,* di origine locale, o *stradàlbe* XVI.) si trovano corrispondenze con buona parte della Romània, soprattutto occidentale.

7.26.2. Non ci sono invece concordanze esclusive e limitate alle aree ladine, anche se non ne mancano alcune parziali, ristrette a qualche paese: per esempio «strada di Roma» (I.), «latte della Madonna» (VIII.), «strada di S. Giacomo» (XI.), «via del latte (XXI.). Per il resto sembra che — abbandonata la denominazione più nota alla tradizione latina, cioè via lactea — le popolazioni romanze si siano sbizzarrite a sostituirla con nomi nuovi, che hanno talvolta denominatori comuni (richiamo a luoghi di pellegrinaggio, a personaggi biblici, alla direzione di venti, ecc.), dei quali però non è possibile stabilire un comune processo genetico, né tantomeno delimitare aree lessicali affini od esclusive (tutt'al più si può osservare una certa compattezza di alcune forme, interessanti regioni molto o abbastanza ampie, come «San Giacomo» (XI.) per la Francia e la stessa «strada di Roma», ecc. (I.) per il Friuli).

8. ORSA MAGGIORE [ASLEF I, 9; Q. ALI 3329]. Su tale concetto esiste lo studio, già citato, di C. Volpati, *Orse,* pp. 449-78, che tiene conto anche di alcune denominazioni friulane. Queste ultime, sulla base soprattutto dei materiali più

recenti a nostra disposizione, si possono raggruppare nei tipi seguenti:

8.1. I. a) *cjar* e sue varianti «carro», con allusione alla nota forma, che mostrerebbe nella fantasia popolare l'Orsa Maggiore, formata da sette stelle visibili a occhio nudo, di cui tre rappresenterebbero il timone, quattro le ruote. Il nome (raccolto a Collina P. 2a, a Dogna P. 15, a Raveo P. 26 e a Claut P. 40) si rifà alla tradizione latina (di essa è l'unica forma sopravvissuta) e si ritrova (come quelli dei lemmi seguenti in questo stesso paragrafo) in tutta la Romània, specialmente occidentale (ma anche in rumeno). In particolare è ben presente pure nel romancio (specie in Sopraselva, per cui cfr. C. Volpati, *Orse* p. 464) e nella Ladinia Centrale ad Alba di Fassa, a San Vigilio di Marebbe, nel cadorino a Vodo, Pàdola e Selva di Cadore (dalle inedite inchieste dell'ALI);

b) *cjar mat,* cioè «carro matto», che secondo C. Volpati (*Orse* p. 466, nota n. 4) indicherebbe un particolare tipo di veicolo, con quattro ruote basse e un timone, per trasporto di grossi carichi (ma potrebbe voler dire solo «carro non vero», «carro falso», secondo l'opinione che fu già di C. Merlo, citata, ma respinta, dallo stesso C. Volpati, ivi). E' la denominazione 'nazionale', perché compatta, del Friuli (risulta documentata in tutte le zone, per esempio a Pesariis P. 9a, a Forni di Sotto P. 23, a Tesis P. 92b, a Mereto di Tomba P. 113, a Udine P. 115, a Cordenons P. 122, a Straccis P. 162a, a Flumignano P. 164a, a Carlino P. 206, a Belvedere P. 212a, ecc.), ma compare pure in altre regioni (specialmente in Lombardia e in parte della Liguria), mentre manca alla sezione ladina occidentale e centrale;

c) *šar grant* «carro grande», a Erto P. 38, evidentemente in contrapposizione col «carro piccolo», ovvero l' 'Orsa Minore'. Il nome ritorna nel retoromancio (a Ems e a Filisur), in alcuni luoghi dell'area di lingua francese e dell'Italia Settentrionale

(C. Volpati, *Orse* p. 467), oltre che nella Ladinia Centrale (in Val Badia) a Colfosco e altrove ([13]).

8.2. II. a) *i siéz,* cioè «i sette», a Lovea P. 19a, a Poffabro P. 56a e a Tesis P. 92b (assieme a *ciar*), con evidente allusione al numero delle stelle. Il «sette», riferito al nostro concetto, accompagnato da «stelle», «cagnolini», «baroni», «sorelle» (a Muggia), «Marie» ed «Evangelisti», compare in più luoghi della Romània (cfr. C. Volpati, *Orse* pp. 473-5): in Friuli però l'accostamento andrebbe fatto, vista la forma maschile, con i «sette dormienti» o con qualche altro dei tanti «sette», che si trovano nel catechismo, secondo V. Ostermann, *La vita* ecc., cit., I, p. 7 (ma il numero «sette» cela forse il ricordo di antiche leggende 'pagane', per cui si veda la bibliografia citata più avanti, sotto il paragrafo numero 11). Anche l' 'Orsa Minore' e le 'Pleiadi' possono avere la stessa denominazione (si vedano i rispettivi commenti);

b) *i siétui,* ad Azzano Decimo P. 159: si tratta dello stesso nome del lemma precedente, ma nella forma diminutiva, anch'esso raccolto per 'Orsa Minore' e 'Pleiadi', alle cui illustrazioni si rimanda.

9. ORSA MINORE [ASLEF I, 10; Q. ALI 3330]. Per la bibliografia generale si veda C. Volpati, *Orse* pp. 479-87. Le forme friulane sono le seguenti:

9.1. I. a) *ciàr* « carro » a Tesis P. 92b, nome generico;

b) *cjar pìciul,* cioè «carro piccolo», ad Erto P. 38, a Cordenons P. 122, a Flumignano P. 164a e a Grado P. 213. E' evidente la contrapposizione con « carro grande », uno dei nomi per l' 'Orsa Maggiore'. In tipo ritorna in Val Badia, a Col-

([13]) Ci rifacciamo all'inedita inchiesta ALI per Colfosco e ad una gentile comunicazione, fornitaci dal dott. L. Craffonara, con lettera di data 15-11-1979.

fosco, e in altri luoghi ([14]); inoltre, nella forma di «carretto» o simile, in Sopraselva, in Istria e in qualche altro territorio della Romània occidentale (si veda C. Volpati, *Orse* pp. 484-5).

9.2 II. a) *i siéz* «i sette», a Lovea P. 19b, a Poffabro P. 56a e a Tesis P. 92b (assieme a *ciàr*);

b) *i siétui,* a Straccis P. 162a, cioè « i sette », ma in forma diminutiva (affettiva?). Sulla motivazione del numero « sette » s'é appena detto nel breve commento sotto il paragrafo numero 8.2.

9.3. III. *restél* vale a dire « rastrello », a Mezzomonte P. 107a: si tratta di un spostamento dal nome di 'Orione', diffusissimo in questa forma nell'intero Friuli Occidentale (si veda sotto il paragrafo numero 12.).

9.3.1. La confusione fra i nomi delle 'Orsa Maggiore' e 'Orsa Minore' con quelli delle 'Pleiadi' è soltanto apparente, perché il riferimento al numero « sette » è comunque motivato in tutti e tre i casi: si ricorda in proposito che presso i Romani una delle denominazioni della 'Orsa Maggiore' era *Septem Triones* (si veda pure C. Volpati, *Orse* p. 457).

9.4. IV. *lis stèlis tramontànis,* cioè « le stelle tramontane », noto soltanto a V. Ostermann, *La vita,* ecc., cit., p. 6 (che riporta pure i versi di una villotta, in cui compare questa forma): si tratta di una estensione del nome della 'Stella Polare' alla costellazione, di cui essa fa parte (si veda sotto il paragrafo numero 10.2.).

9.5. Anche nei nomi dell' 'Orsa Maggiore' e dell' 'Orsa Minore' si registrano concordanze solamente parziali fra il friulano e le sezioni ladine occidentale e centrale: le stesse tuttavia si ripetono con estese aree dell'Italia Settentrionale

([14]) Si veda la nota al numero precedente.

e dell'Oltralpe francese: in qualche caso (per esempio con *cjar mat*) il Friuli va d'accordo con alcune regioni dell'Italia Settentrionale, ma non con i territori ladini.

10. STELLA POLARE [ASLEF I, 11, Carta 11; Q. ALI 3331]. Per le informazioni di carattere generale e per i tipi romanzi si veda C. Volpati, *Orse* pp. 479-84, 487-9. Qui di seguito si elencano le denominazioni friulane.

10.1. I. *stèle polâr,* come l'italiano « stella polare », già *stella polaris* in latino, è la forma di gran lunga la più diffusa in tutto il Friuli, dalla Carnia al mare (per esempio a Collina P. 2a, a Illegio P. 31a, a Navarons P. 57a, a Mereto di Tomba P. 113, a Cordenons P. 122, a Chiopris-Viscone P. 150, a Gorizia P. 138, a Ruda P. 196, a Carlino P. 206, ad Aquileia P. 212, ecc.): si tratta di un nome di origine dotta, di cui C. Volpati, *Orse,* non tiene neppur conto, data la sua insignificanza ai fini di una raccolta dei termini popolati. Esso è noto (quale unica denominazione della nostra stella) anche in Val Badia.

10.2. II. *stéle tramontàne,* cioè « stella tramontana », abbastanza diffuso nel Friuli Occidentale e Centrale (a Poffabro P. 56a, a Udine P. 115, a Flumignano P. 164a, a Chions P. 172, a Marano Lagunare P. 211, a Belvedere P. 212a, a Grado P. 213 e a Fiumicello P. 214), mentre manca alla Càrnia. Il motivo della sua presenza limitata alla pianura è abbastanza semplice: la 'Stella Polare' infatti qui si mostra proprio come se stesse oltre le montagne. Lo stesso nome ritorna ad Alba di Fassa (inchiesta inedita dell'ALI, dove viene registrato però sotto 'Via Lattea'), in Lombardia, in Liguria, in Romagna, in Istria, in Toscana, in Sicilia e, fuori dell'Italia, nel francese antico, nel provenzale, nello spagnolo e nel portoghese (cfr. C. Volpati, *Orse* pp. 487-8).

Nella forma plurale, *lis stèlis tramontànis* indicherebbero

l' 'Orsa Minore' (cfr. V. Ostermann, *La vita*, ecc. cit. p. 6 e si veda sotto il paragrafo numero 9.4.).

10.3. III. a) *stèle di gnót* « stella di notte », a Zompicchia P. 144a, a Straccis P. 162a, a Varmo P. 176, a Rivignano P. 177 (assieme a *stéle polâr*), cioè in una ristretta area a sud-est di Codroipo;

b) *stèla di miègia nót,* cioè « stella di mezzanotte », isolato a Prato Carnico P. 9 (insieme con *stéle polâr*).

10.4. IV. *stèle blàncje* « stella bianca », a Sant'Odorico P. 112a e a Ronchis P. 189.

10.5. V. *gran stèla,* cioè « grande stella », a Forgaria P. 49 (assieme a *stèla polâr*).

10.6. VI. *stèle che sta fèrme* letteralmente « stella che sta ferma », isolato a Ialmicco P. 167a.

10.7. VII. *stèle comète* « stella cometa », a Coseano P. 96 (insieme con *stèle polâr*), che è uno « spostamento » molto generico (analoga confusione per 'Venere' a Vigonovo P. 121a, registrata da G. Frau, *Venere* p. 192).

10.8. VIII. *stèla de la thèna,* vale a dire « stella della cena », a Claut P. 40, che è propriamnte il nome di 'Venere' (cfr. G. Frau, *Venere* p. 190).

10.9. IX. *timón dal cjar* « timone del carro », a Barcis P. 54, per la posizione che essa occupa come ultima stella del 'timone' dell'Orsa Minore.

10.10. Tutte le denominazioni dal numero III. al numero IX. sono sconosciute al resto della Romània: d'altronde esse risultano abbastanza insignificanti (sono generalmente formazioni di carattere locale); *stèle comète* (VII.) e *stèla de la thèna* (VIII.) si potrebbero inoltre tranquillamente togliere dal presente elenco.

10.10.1. Lasciando da parte *stèle polâr,* la denominazione più diffusa e caratteristica per questo concetto in Friuli risulta essere *stèle tramontàne,* tipo d'altronde noto ad altri luoghi dell'Italia Settentrionale (più raramente al di fuori di essa).

11. PLEIADI [ASLEF I, 12, Carta 3; Q. ALI 3332]. Per lo studio dei relativi tipi noti al Friuli rimandiamo a G. Frau, *Etnologia e dialettologia in alcune denominazioni romanze della costellazione Le Pleiadi,* in corso di stampa per gli « Atti del XIII Convegno del Centro di Studi per la Dialettologia Italiana (Catania, 28 settembre - 2 ottobre 1981 » e, per un quadro più generale dei nomi romanzi, a C. Volpati, *Sirio* pp. 189-207.

11.1. Denominazione 'nazionale' in Friuli per 'Le Pleiadi' è *sièt* o *sièz* (col diminutivo *siètui*), cioè 'sette' per il numero delle stelle (si veda pure qui sopra al paragrafo numero 8.2.): esso inoltre risulta essere caratteristico della nostra Regione in confronto col resto della Romània, dove non compare.

Gli altri nomi friulani (« gallina », « gallinucce », « Pietro Antonio », ecc.) trovano invece riscontro in più aree, specialmente dell'Italia Settentrionale e dell'Oltralpe francese. I Grigioni conoscono il tipo « chiocchia » e « pulcinaia », mentre per il territorio del ladino centrale (e delle valli circostanti) mancano documentazioni in proposito (forse perché qui la costellazione non risulta dappertutto visibile?).

12. ORIONE [ASLEF I, 13, Carta 4; Q. 3333]. Per la tipizzazione delle forme friulane si rinvia a G. Frau, *I nomi ladini della Costellazione Orione: contributo allo studio del lessico romanzo,* in « Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini », 2 voll., Pisa 1983, I, pp. 251-72 (citeremo Frau, *Orione*); per l'illustrazione generale concernente le deno-

minazioni romanze, si veda C. Volpati, *Sirio* pp. 163-89.

12.1. Le osservazioni che si possono fare sui nomi raccolti in Friuli per questo concetto, sono analoghe a quelle esposte sotto la nozione precedente: a) esiste un tipo ben diffuso, esclusivo e caratteristico per la nostra Regione (*màcis*), assieme ad altri, che si dovranno considerare come formazioni locali (*bachètis, fièr da teracêr, câro di têspi,* ecc.); b) non ci sono concordanze, né esclusive e neppure parziali, fra tutte le sezioni ladine; c) esistono concordanze limitate a due sole aree ladine (per esempio « falce » o « piccola falce » e « tre Marie » fra friulano e romancio, « rastrello » fra friulano e ladino cadorino, ecc.): le concordanze d'altronde si estendono ad altre regioni romanze; d) alcune forme friulane, pure abbastanza diffuse, come « tre re », « re Magi », « tre Magi », sono ancora note soltanto all'area di lingua francese e a parte del Piemonte.

13. VESPERO [ASLEF I, Carta 19; Q. ALI 3462 « Come si chiama la prima grande stella che si vede alla sera? »].

14. LUCIFERO [ASLEF I, Carta 20; Q. ALI 3463 « ... E quella che è l'ultima a scomparire all'alba? »].

14.1. 'Vespero' e 'Lucifero' non sono altro che due nomi diversi per lo stesso astro, cioè il pianeta 'Venere', che nel corso della sua orbita si manifesta per quaranta settimane circa di sera, subito dopo il tramonto, e per altrettante immediatamente prima dell'aurora. I suoi nomi friulani sono stati studiati da G. Frau, «*Venere*» *in Friuli,* in «In alto», serie IV, LXIV (1982), pp. 186-98, che si è avvalso, per i confronti, soprattutto della monografia generale di C. Volpati, *Venere.*

14.2. Premesso che (per ragioni evidenti) c'è confusione fra le denominazioni di 'Vespero' e quelle di 'Lucifero', nel complesso notiamo che anche per questi concetti il Friuli offre

un tipo pressoché esclusivo, e cioè *bièle stèle* «bella stella», diffuso su tutta la sua area, dai monti al mare. Le altre forme, in parte generiche (come *stèla pi bièla* «stella più bella», *stèla da la sèra* «stella della sera» o *stèle di gnót* «stella di notte», ecc.), in parte abbastanza caratteristiche, quali le 'personificazioni' (*pièri bòrse, pièri lòvo pièri blanc, il pór nàni,* che potrebbero però riferirsi a 'Sirio', per cui si veda più avanti), oppure «stella del pastore», «stella bovaria», «stella dei cacciatori», «stella della polenta», «stella della cena», ecc. (tutti per 'Vespero'), «stella mattutina», «stella del dì», «stella del sole» (per 'Lucifero') risultano note più o meno tutte ad altre regioni della Romània. In particolare sono connessi col ladino occidentale e col ladino dolomitico i tipi «stella mattutina» (di tradizione dotta) e «stella del dì».

15. SIRIO [manca all'ASLEF]. L'unico nome friulano di questo astro ci è fornito da V. Ostermann, in «In alto», I (1890), p. 38, che riporta per esso la forma *stèle di Betlèm,* cioè «stella di Betlemme»: per la fantasia popolare sarebbe la stella che indicò ai Magi il cammino verso il luogo dove nacque Gesù, con la sua caratteristica grandezza e luminosità (pari a quella di 'Venere', ma solo di inverno, quando è visibile: si veda C. Volpati, *Sirio* pp. 152-63, in particolare pp. 152-3, 158-9, 160). C'è da aggiungere che alcune denominazioni friulane, come *pièri bòrse, pièri lòvo, pièri mus, pièri blanc, il pór nàni* (tutte 'personificazioni'), normalmente usate per indicare 'Venere' (si veda anche sotto il paragrafo precedente), sarebbero in realtà designazioni originarie per 'Sirio' (cfr. pure G. Frau, *Venere* pp. 191-2), in osservanza ad una leggenda collegata al levarsi delle costellazioni 'Pleiadi' («chioccia») e 'Orione' («rastrello»): « Una sera tre amici si fermarono a cenare in un'osteria. Quando ebbero ben mangiato e ben bevuto, la 'chioccia' si alzò e uscì per la prima; dietro le andò il 'rastrello' e così la 'bella stella' dovette pagare per tutti. Da quella volta in poi non sono

andati più assieme e per burlarla hanno chiamata la 'stella bella', 'Pietro Borsa' ». Secondo C. Volpati, *Sirio* pp. 162-3, che riprende la leggenda dal Ninni, l'astro che segue 'Pleiadi' e 'Orione' al loro apparire non può essere che 'Sirio' (perché mai, o quasi, 'Venere' si trova in posizione da venir dietro alle due costellazioni).

Comunque stiano le cose, i nomi romanzi per 'Sirio' sono così pochi e rari, che non ha senso tentarne una comparazione a fini storico-linguistici ([15]).

16. Giunti alla fine di questo rapido excursus, si impongono delle conclusioni. C'è tuttavia preliminarmente da avvertire che esse devono essere prese per quello che valgono, cioè riferite ad un particolare settore del lessico, e non possono quindi essere generalizzate. Intendiamo affermare che i concetti esaminati appartengono ad un insieme di *Kulturwörter* (parole cioè che riguardano molteplici aspetti culturali) e sono espressione di fatti linguistici ed etnografici, difficilmente delimitabili in uno 'spazio culturale' (*Kulturraume*) preciso: per cui «biso-

([15]) Secondo V. Ostermann, *La vita,* ecc., cit., esisterebbero altri nomi friulani di astri o costellazioni o comunque collegati con essi (di cui riferisce sempre le rispettive tradizioni); ne diamo l'elenco:

1. *aselli* « si dicono due piccole stelle della costellazione del Cancro » (p. 5). Il nome (che non mostra aspetto friulano) non è confermato da altre fonti: non se ne capisce neppure bene il significato e la motivazione. Ricordiamo che in italiano *asello* può indicare il 'nasello' (nome di un pesce) o un 'crostaceo isópodo d'acqua dolce' oppure il 'porcellino terrestre'. In friulano *aséi,* al plurale *aséi* (di cui il nostro nome potrebbe essere un adattamento, influenzato dall'italiano) significa 'pungiglione' (da acīleum);

2. *canìcule* costellazione del 'Leone', anche genericamente 'canicola' (p. 5): é voce dotta (si veda C. Volpati, *Sirio* 153-7);

3. *lis comètis* 'le Comete', presagio di malanni (p. 11);

4. *planèz* (al sing. *planèt*), cioè 'pianeti', « noti come corpi celesti che si differenziano dalle stelle ». Gli aloni dei pianeti sono detti *cèrclis dei planèz* e vengono considerati forieri di pioggia (p. 8);

5. *presepio* (forma italiana per il friulano *presèpi*) la 'nebulosa della costellazione del Cancro': se non risulta visibile, è segnale di cattivo tempo (p. 5).

gna disfarsi della superstizione da una parte dei confini dialettali, dall'altra di una troppo stretta corrispondenza, quasi di una intima sovrapposizione, fra abito linguistico e abito demologico... L'affermazione che l'uno e l'altro faccia parte di una stessa cultura non implica identità di espansione culturale» ([16]). Ogni denominazione in sostanza può trovare motivo in usi e tradizioni, noti anche a regioni lontane, ma pure essere circoscritta semplicemente a leggende, credenze, fantasie o fatti di circolazione locale o comunque molto limitata. Inoltre non tutti i concetti esaminati (pur appartenendo essi allo stesso gruppo) si possono porre — ai fini comparativi, che qui ci prefiggiamo — sullo stesso piano; alcuni infatti sono universalmente noti (come 'sole' e 'luna') ed hanno frequenza altissima nell'uso parlato: quindi i termini che li designano risulteranno particolarmente istruttivi. Per gli altri si va da un discreto livello di conoscenza da parte del popolo, e quindi di possibile circolazione dei termini corrispettivi (come per 'Via Lattea', 'Vespero', 'Lucifero', 'Orsa Minore', 'Orsa Maggiore', 'Stella Polare') ad un grado di diffusione piuttosto limitato (è il caso delle costellazioni 'Orione', 'Le Pleiadi' — in qualche zona non visibili — e di 'Sirio'). Si deve inoltre tener conto che i materiali qui comparati non sono sempre omogenei: per certi territori possediamo infatti buone, se non ottime, informazioni (per esempio per la Francia, per gli stessi Grigioni romanci ed ora anche per il Friuli), di altri (inclusa l'area ladina centrale) non possiamo sempre dire altrettanto.

16.1. Fatte queste necessarie premesse, dall'esame comparativo delle denominazioni friulane per gli astri possiamo notare quanto segue:

a) praticamente soltanto per il nome del 'sole' si riscon-

([16]) Si veda M. Cortelazzo, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana,* più voll., Pisa 1969 e segg., I. *Problemi e metodi,* 1969, p. 248, specialmente la nota numero 328.

tra una concordanza specifica (ma non esclusiva) fra buona parte del friulano, il ladino centrale e il ladino occidentale (concordanza che s'allarga al gallo-romanzo della Francia e al catalano). Si tratta tuttavia di un concetto di larga circolazione e quindi particolarmente importante e significativo. Non hanno invece lo sesso valore le concordanze «stella del dì» e «stella mattutina» per 'Lucifero' — sebbene siano note a tutte e tre le aree —, essendo tali tipi di diffusione limitatissima sia in Friuli, che nelle altre sezioni (s'aggiunga che entrambe le denominazioni non sono esclusive dei nostri territori e che «stella mattutina» per di più non è di tradizione popolare);

b) ci sono alcuni casi di concordanza fra almeno due delle tre regioni ladine (si vedano per esempio alcuni tipi citati sotto 'Orione', quali «falce», «piccola falce», «tre Marie»), però non ristrette ad esse sole (ricompaiono sempre in altri luoghi della Romània, soprattutto in Italia Settentrionale e nel territorio di lingua francese);

c) l'individualità del friulano nell'ambito romanzo più in generale e in quello 'ladino' in particolare (ma la stessa osservazione si potrebbe fare per altri domini linguistici) risulta confermata da alcune denominazioni esclusive e caratteristiche, quali ad esempio *sièt, sièz, siètui* per 'Le Pleiadi', *màcis* per 'Orione' e *bièle stèle* per 'Venere'.

16.2. In definitiva, stando ai materiali qui esaminati, appare difficile stabilire la consistenza di una unità lessicale retoromanza, d'altronde già da tempo messa in dubbio (se non negata) dai numerosi, ben noti contributi di C. Battisti e di G.B. Pellegrini; più sicura invece appare l'affermazione di una particolare autonomia del friulano, rispetto alle altre aree neolatine, specialmente quelle con esso confinanti.

Indagini quali la presente sono quindi necessarie, ma non sufficienti per qualsiasi definizione linguistica. A proposito ci pare di poter ribadire che « singole divergenze o convergenze

lessicali comunque non bastano per trarre delle conclusioni linguistiche sulla fisionomia di una parlata o di un gruppo di idiomi; esse sono importanti tessere di un mosaico, il quale però troverà completa rappresentazione solo dallo studio di tutti i possibili aspetti linguistici, ma anche extralinguistici (storici, letterari, ecc.), connessi con l'area (o le aree), esaminata: ciò vale specialmente per la vexata 'questione ladina' » ([17]).

Giovanni Frau

([17]) Si veda G. FRAU, *Orione*, cit., p. 272.